

Pornografia e immoralità a servizio della dissoluzione sociale

Se ci tengono tanto di avvolgersi nel fango, imitando animali, noti per la sporcizia e per l'assoluta insofferenza della pulizia, lo facciano pure.

Ma il fatto che il brago piace a loro, non è per nulla sufficiente perchè debba piacere a galantuomini, che ci tengono ad essere (dico ad essere e non solo di apparire) persone per bene.

È dovere poi di quanti hanno un minimo senso di responsabilità, di opporsi affinché nel pantano del vizio non siano trascinati i giovani.

L'arte sappiamo anche noi che cos'è: e sappiamo anche che essa va trattata con il massimo riguardò.

Ma non possiamo tollerare che i pornografi di professione, o di vocazione, e i loro difensori, ci facciano passare per arte tante sordide porcherie, sia libresche, sia cinematografiche. Che se qualche volta l'arte (si tratterà sempre di una arte minore e molto discutibile) dovesse entrarci, continueremo chiamarle porcherie, aggiungendovi, tutt'al più, l'aggettivo di artistiche.

Ricordate, o conoscete, una favola, o apologo del poeta romanesco Trilussa? Parla di un maiale che, un bel giorno, stanco della vita di campagna, decise di lasciare la compagnia delle vacche e di andare in città per «frequentare» ambienti più adatti ai suoi desideri e alle sue inclinazioni. E in città andò. Ben vestito si introdusse in società qualificate. Ma, dopo qualche settimana, le vacche lo videro ritornare triste, mortificato, deluso. Gli chiesero il motivo del ritorno e gli domandarono se e perchè non si fosse trovato bene.

Il porco (che, in fondo era porco dabbene) disse che ci si era trovato benissimo, ma che era fuggito nauseato, perchè vi si compivano «troppe porcherie».

Non consta che ai tempi del viaggio dell'animale, i cui sentimenti sono stati magistralmente descritti dal Trilussa, ci fosse una associazione per la difesa delle porcherie e dei pubblici professanti la pornografia.

Cose che non c'entrano

Dicono — ripeto — che lo fanno in nome dell'arte e il loro ultimo appello è alla libertà. Lo fanno; af-

fermano e gridano, in nome della libertà. Al tempo della rivoluzione francese c'è stato chi, e con molta ragione, ha detto che all'insegna della libertà si possono compiere anche dei delitti.

Secondo cotesti assertori dell'«arte» e della «libertà», ad ogni penaiolo dovrebbe essere permesso di intossicare l'aria con il racconto di turpitudini e ad ogni cinematografaro di assassinare gli spiriti con la proiezione di nefandezze.

Nel nome del «realismo» o del «neo-realismo», cotesti diffusori del miasmi della pornografia e della più turpe immoralità, difendono se stessi e le loro opere, dicendo che essi «debbono» rappresentare la società com'è; e hanno perfino la spudoratezza di dichiararsi «moralisti» o, addirittura, «maestri di morale» perchè rappresentano il vizio affinché la gente non lo compia.

Si può rispondere chiedendo perchè, dato che nel mondo se v'è tanto vizio, c'è anche molta virtù, non rappresentano il bene perchè sia attuato, e si deve anche domandare perchè nelle loro opere le porcherie sono rappresentate con tanta compiacenza e con tanta insistenza in modo da renderle più attraenti, che ributtanti.

L'«onorata» società di protezione e di difesa della immoralità e della pornografia è composta di comunisti, di socialisti, di ridicoli e rabbiosi radicali (parenti poveri e disprezzati della massoneria) e di tutto quel ballame che si presenta all'insegna variopinta del «lancismo» e della «cultura laica».

L'abbiamo vista in dispettosa attività cotesta indigeribile congrega la settimana passata, quando in Senato venne discussa la legge per la proibizione dell'affissione di manifesti contrari alla decenza.

blici professanti la pornografia.

Cose che non c'entrano

Dicono — ripeto — che lo fanno in nome dell'arte e il loro ultimo appello è alla libertà. Lo fanno; affermano e gridano, in nome della libertà. Al tempo della rivoluzione francese c'è stato chi, e con molta ragione, ha detto che all'insegna della libertà si possono compiere anche dei delitti.

Secondo cotesti assertori dell'«arte» e della «libertà», ad ogni penaiolo dovrebbe essere permesso di intossicare l'aria con il racconto di turpitudini e ad ogni cinematografaro di assassinare gli spiriti con la proiezione di nefandezze.

Nel nome del «realismo» o del «neo-realismo», cotesti diffusori del miasmi della pornografia e della più turpe immoralità, difendono se stessi e le loro opere, dicendo che essi «debbono» rappresentare la società com'è; e hanno perfino la spudoratezza di dichiararsi «moralisti» o, addirittura, «maestri di morale» perchè rappresentano il vizio affinché la gente non lo compia.

Si può rispondere chiedendo perchè, dato che nel mondo se v'è tanto vizio, c'è anche molta virtù, non rappresentano il bene perchè sia attuato, e si deve anche domandare perchè nelle loro opere le porcherie sono rappresentate con tanta compiacenza e con tanta insistenza in modo da renderle più attraenti, che ributtanti.

L'«onorata» società di protezione e di difesa della immoralità e della pornografia è composta di comunisti, di socialisti, di ridicoli e rabbiosi radicali (parenti poveri e disprezzati della massoneria) e di tutto quel ballame che si presenta all'insegna variopinta del «lancismo» e della «cultura laica».

L'abbiamo vista in dispettosa attività cotesta indigeribile congrega la settimana passata, quando in Senato venne discussa la legge per la proibizione dell'affissione di manifesti contrari alla decenza.

Burrascosa discussione

Qualcuno di tali manifesti l'abbiamo visto tutti, pertanto è inutile soffer-

tuteatori della pornografia cinematografica ed editoriale. I radicalucci e i laicisti lo fanno per idiozia incurabile e per ipocandriaca avversione alla morale cristiana; i marxisti invece lo fanno perchè sanno che da un popolo corrotto tutto possono ottenere per l'attuazione dei loro piani.

A loro non importa un bel nulla dell'«arte» alla quale fanno appello, della «libertà», di cui si riempiono la bocca.

Reduce da Mosca ove ha partecipato alla conferenza dei partiti comunisti di tutto il mondo, l'on. Longo ha affermato che è stato deciso (in nome della «coesistenza pacifica») di intensificare l'azione tra le masse per l'avvento al potere del comunismo.

Le masse saranno materia tanto più malleabile e trattabile quanto più saranno corrose dalla immoralità.

Mobilizzazione, pertanto della pornografia per il raggiungimento dello scopo.

Gino Sanvido

L'orologio

ENRICO CAMERA
Severino del Tribunale
n. 28 - 12 - 1955
Cassa di via S. A.
L. 100 - P. 100 - P. 100
in una scatola - Con
cassa, sigilli, ecc.
L. 100 - Tassa in più.

Settimanale di vita padovana

Omaggio
N. R. MAGAROTTO don Alfredo
Curia vescovile di
PADOVA

Ann. V - N. 52 - 24 Dicembre 1955
Speciale in abbonamento postale - Gruppo 1
Tipografia Antoniana - Via Cappelli 10 - Padova
Distribuzione e Amministrazione: VIA S. VINCENZO, 7 - PADOVA
Tel. 049-951333 - Telefax: 049-951333
Abbonamenti: ANNO L. 1200 - SEMESTRALE L. 600

L. 25